

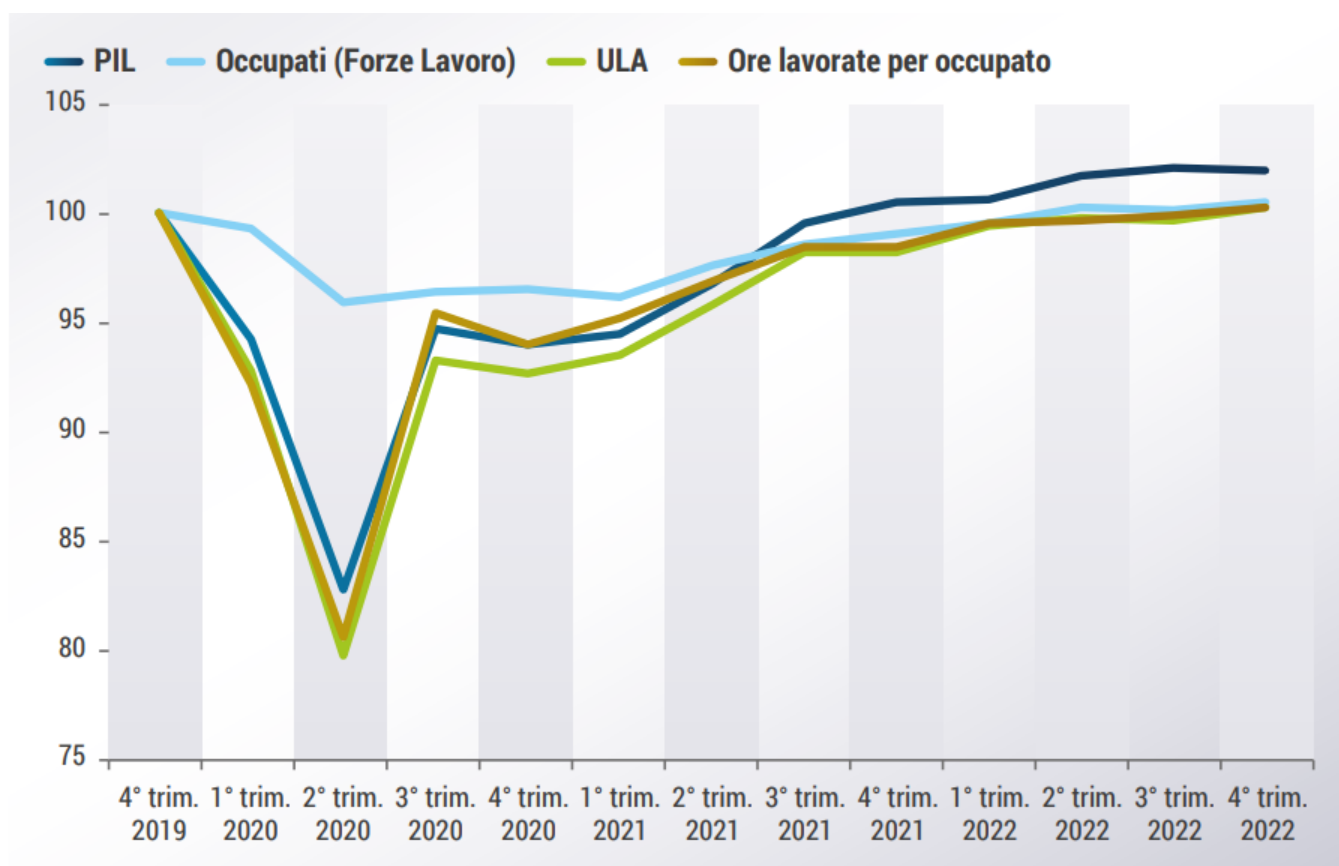
Politically (in)correct - CSC: La dinamica “smorzata” dell’occupazione



Bollettino ADAPT 27 marzo 2023, n. 12

“Smorzata”. L’aggettivo (che non è scelto a caso ma prefigura, non un arresto, ma una diminuzione dell’intensità dell’incremento) viene indicato nel **Rapporto di previsione del Centro Studi della Confindustria (CSC)** con riferimento alla dinamica delle persone occupate nel biennio di previsione rispetto a quella delle ULA (+0,3% nel 2023 e +0,6% nel 2024). Considerando che le ULA rappresentano la quantità di lavoro prestato nell’anno da un occupato a tempo pieno, oppure quella equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale il trend indicato è determinato da un lieve allungamento degli orari.

Politically (in)correct - CSC: La dinamica “smorzata” dell’occupazione



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT.

Il Grafico mette in evidenza che la dinamica dell’input di lavoro utilizzato, in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA), si è appiattita nella seconda metà del 2022, di pari passo al PIL e secondo le previsioni dovrebbe restare agganciata al ritmo di crescita dell’attività economica anche quest’anno (+0,4%) e rimanervi un po’ sotto l’anno prossimo (+0,8%). Il gap tra risalita del PIL e delle ULA (e il conseguente guadagno in termini di produttività), che si è aperto da fine 2021, permarrà quindi anche nel 2023, principalmente perché l’intensità di lavoro nei servizi non tornerà sugli stessi livelli del pre-Covid. Il gap si amplierà un po’ l’anno prossimo, quando si prevede comincino a manifestarsi nel sistema produttivo gli efficientamenti conseguenti a investimenti e riforme del PNRR.

In termini settoriali, si prevedono dinamiche parzialmente eterogenee per l’input di lavoro, a riflesso di quelle dei livelli di attività. Nell’industria in senso stretto, la contrazione della produzione

Politically (in)correct - CSC: La dinamica “smorzata” dell’occupazione

registrata nella seconda parte del 2022 non si è tradotta in una contrazione delle ULA, che sono rimaste ancorate sui livelli pre-Covid. Di converso, si prevede che quest’anno l’input di lavoro utilizzato possa aumentare tutt’al più a un ritmo in linea con il lieve aumento atteso per l’attività industriale. Nel 2024, sulla dinamica delle ULA inciderà positivamente il rafforzamento previsto per domanda di beni e produzione, ma essa sarà in parte attenuata da guadagni attesi in termini di produttività.

Se tiene l’occupazione nell’industria in senso stretto, nonostante la frenata delle attività, nelle costruzioni ci si attende un ridimensionamento della forza lavoro utilizzata, a causa della contemporanea contrazione di investimenti e attività. Tuttavia, l’input di lavoro, che da inizio 2021 a metà 2022 non aveva tenuto il passo dello straordinario boom del settore (+11,5% le ULA nel secondo trimestre 2022 sul primo 2021, contro il +18,9% del valore aggiunto), calerà a un ritmo più moderato rispetto ai livelli di attività, smorzando così parzialmente il balzo della produttività del lavoro misurata come rapporto tra prodotto e lavoro, che d’altronde su un così breve periodo non poteva essere pienamente sorretto da miglioramenti tecnologici. Nella seconda parte del 2022 la produttività ha già cominciato a flettere: -0,5% il rapporto tra valore aggiunto e ULA nel 4° trimestre 2022 sul 2°, dopo il +6,6% registrato da inizio 2021.

Nell’aggregato dei servizi privati, la risalita dell’input di lavoro si è bloccata nella seconda metà del 2022, sui livelli pre-Covid in termini di persone occupate, ma sotto in termini di ULA. Ciò a fronte di un’attività che, dopo aver recuperato a inizio 2022 il calo apertosi con la crisi sanitaria, ha continuato a crescere con slancio fino all’autunno. Ciò implica un calo dell’intensità di lavoro rispetto al periodo precedente il Covid. Il calo, andando ad analizzare più nel dettaglio i vari comparti, risulta ascrivibile – secondo il Rapporto del CSC – ai settori del commercio, trasporti e alloggio/ristorazione (-1,0% le ULA nel 4° trimestre 2022 sul 4° 2019, +0,1% gli occupati, contro il +1,9% del valore aggiunto). In questo ampio comparto, quindi, che assorbe circa la metà della forza lavoro complessiva, sono calati gli occupati “per unità di prodotto” e si sono ridotte le ore lavorate pro-capite.

Guardando in avanti, nei servizi – secondo i CSC – ci si attende che sarà più ampia l’onda lunga della crisi energetica, a causa di un ridimensionamento della domanda innescato da una ridotta capacità di spesa delle famiglie.